

L'integrazione scolastica e sociale - vol. 2011/5



### Editoriale

In tempi di crisi, si può aspettare che la crisi passi. O si può — deve? — ripensare i progetti. Forse comprendendo che le radici di una crisi affondano nei progetti che avevamo. Il progetto che chiamiamo «integrazione» si è avvalso in buona misura dell'insegnante chiamato «di sostegno». Ha funzionato? Funziona? Sappiamo bene che, ponendo queste domande e cercando le relative risposte, potremmo dare spago a chi non vede l'ora di tagliare questa spesa, che invece non va tagliata, ma considerata come possibile investimento in un progetto. È possibile farlo lasciando le cose come sono? O magari richiamando la giusta necessità di assicurare percorsi formativi e forme di reclutamento adeguati? Non dobbiamo nascondere che vi è un continuo, e forse in crescita, utilizzo di questa figura professionale in termini che non incrementano il progetto al quale facciamo riferimento con il termine «integrazione».

L'insegnante che sbrigativamente viene indicato come «il sostegno» lavora sovente fuori dalla classe. Sembra che sostanzialmente abbia un compito: fare in modo che la classe funzioni normalmente, ossia con gli alunni «normali», occupandosi di coloro che non appartengono alla normalità. Crediamo che l'ansia della normalità, unita a quella della prestazione, giochi un ruolo decisivo. Ma non possiamo tacere sulle manipolazioni che queste ansie subiscono e da cui sono nutrite. Il ministro Gelmini, ci informano i quotidiani, ha fornito dati alterati in riferimento alle bocciature per dimostrare che il suo governo della scuola è improntato al rigore ed è efficace. Queste notizie alimentano le ansie di normalità, che può permettere e, anzi, deve garantire il successo del proprio figlio, normale tra normali. Nello stesso tempo, emergono due linee di condotta che si sostengono reciprocamente. Una vorrebbe che il «sostegno» fosse affidato ai privati. L'altra, più in generale, promuove l'idea che chi è disgraziato debba ricevere gli aiuti da chi è fortunato: la linea della beneficenza. Queste due linee di condotta si sostengono fra loro perché possono permettere a chi ha risorse di pagarsi un «sostegno» qualificato. E a chi non ne ha di accedere al buon cuore di chi è ricco. Se mettiamo insieme tutto questo, ci troviamo in un quadro complesso, che rischia di disorientare. Proviamo a ordinare alcuni punti:

- È importante avere un'opinione pubblica, anche se formata con informazioni taroccate, che sostenga un disegno preciso.

- È parte del disegno fare uscire dal compito degli insegnanti la risposta ai bisogni di chi ha situazioni particolari.

- I bisogni particolari possono anche costituire motivo di affari e di mercato.

- Le figure professionali che possono presentarsi come «sostegno» sarebbero favorite se si presentassero come liberi professionisti, magari con albo professionale e partita IVA.

Dobbiamo fare uno sforzo in un'altra direzione e domandarci quale progetto vogliamo realizzare. Quello che era o quello che sarà? In ogni caso, sarebbe bene stabilire ulteriori punti fermi:

- Noi, questa rivista, con i suoi lettori e i suoi collaboratori, dobbiamo considerare il tema dell'opinione pubblica. Non per «taroccare» i dati, ma operando nel rispetto della verità.

- Evitando nello stesso tempo di enfatizzare un risultato a venire dell'inclusione. Siamo nel percorso, ci piacerebbe raggiungere dei risultati. Ma non dobbiamo prometterli come certi.

- Dobbiamo evitare proposte volontaristiche. Come dobbiamo fare attenzione a non trasformare il tema dell'integrazione da scientifico e culturale in tecnico e giuridico.
- Dobbiamo considerare il dato di fatto del cattivo utilizzo degli insegnanti specializzati per il sostegno all'integrazione. E capire come superare questa situazione.
- Quale che sia la nostra direzione progettuale, non possiamo condizionarne la formulazione in riferimento all'uso che ne potrebbe fare l'attuale ministro. Non ha credibilità. Tenerla come punto di riferimento significa guardare a un passato che in questo momento fa fatica a capire di essere tale. E manifesta questa incomprensione con aggressività e trucchi. Con ironia possiamo dire che è nel tunnel. Non infiliamoci anche noi in questo tunnel. Perché abbiamo il dovere di vivere le conoscenze per un progetto, che ha bisogno della ricerca scientifica, tenendo conto della quotidianità.

Ricerca scientifica e pratica quotidiana sono i temi che costituiscono le ragioni di vita di questa rivista. E rappresentano temi che sono obbligati a incontrare il senso di depressione che chi opera, in entrambi i settori, sta vivendo. Gli studiosi ci dicono che gli stati depressivi sono sovente accompagnati da iperattività. E quindi da alternanza di euforia — sta finendo un ciclo e ne nasce uno nuovo! che bello! — e di senso di sconfitta e fallimento — non funziona più niente! siamo rovinati!

Inizio o fine? Aurora o crepuscolo? Il caos della creazione o quello dell'apocalisse? Abbiamo bisogno della politica della pazienza — con qualche pizzico di impazienza... —, che liberi dalla tirannia dell'emergenza (cfr. Appadurai, 2011). Coloro che operano nella quotidianità e coloro che operano nel più vasto orizzonte della ricerca vivono oggi un impoverimento derivante da politiche di spesa sostanzialmente basate su tagli. Con la promessa di permettere a chi ha di continuare ad avere. Non vogliamo fare l'elogio del pauperismo. Ma sappiamo, dovremmo sapere, che le innovazioni più interessanti nel campo delle pratiche educative e in quello delle ricerche sono nate non da chi aveva grandi capitali a disposizione, ma da chi viveva nelle periferie povere. Richiamando uno studioso come Appadurai, facciamo riferimento a chi ha studiato le aspirazioni di chi vive la povertà. E ha prodotto innovazione, proprio perché viveva i problemi non solo da vicino, ma abitandoli. Arjun Appadurai è un antropologo statunitense di origine indiana. Ha studiato e studia i processi di globalizzazione e di self-empowerment. Da studioso e ricercatore, ha capito che può imparare da chi vive nella povertà e non si fa sommergere, non fa naufragio.

La nostra rivista vive il problema, o il dilemma, di decidere se essere rivista di chi opera nella quotidianità, o di chi fa ricerca. È un problema che non possiamo risolvere con la scelta di un campo specifico. Dovremo tornare su questo dilemma, e farne motivo di riflessione, magari dedicando ad esso un numero monografico. Al momento ci limitiamo a osservare che i due campi hanno bisogno l'uno dell'altro. Chi opera nella quotidianità vive la tirannia dell'emergenza. Ha bisogno della dimensione della pazienza, che dovrebbe essere propria di chi fa ricerca. I due campi devono essere alleati con le loro differenze. E la rivista deve far vivere questa alleanza di differenze. Sapendo che il tempo di crisi inganna e fa credere che sia necessario scegliere fra un campo e l'altro.

La falsa scelta, fra un campo e l'altro, è indotta da un'impostazione meritocratica anch'essa viziata da un trucco. È il trucco del purismo «mono» che condanna le contaminazioni, impone le polarizzazioni e le distanze dei campi, non vuole l'avvicinamento e il riconoscimento dei bisogni originali individuali.

Il riconoscimento dei bisogni individuali permette di rendere reale l'affermazione di Canetti (2004), secondo il quale l'uomo deve essere consapevolmente molti uomini e tenerli tutti insieme. L'individuo deve permettere agli altri di affacciarsi alla sua dimensione individuale non affrontandoli e collocandoli in una vaga nebulosa, ma individuandoli come altri soggetti. Il purismo «mono» produce ansie da prestazione e ostacola le sane ansie da progettazione. Un progetto è contaminazione, perché porta a misurarsi con la realtà, che è plurale e contaminata, contaminante.

Qualche anno fa, Philippe Meirieu (1995), rilevando lo scarto fra teoria e pratica, diceva di sentirsi tributario di una sorta di «pensiero dell'usura», ritenendo che la pratica, usando i modelli, li deformasse, ne compromettesse l'integrità e la purezza. Ne derivava il rischio di vivere nel senso di colpa. Anni prima, Jean Piaget (1978), in un dialogo con Jean Claude Bringuier, diceva che un coniglio non ha paura di mangiare delle verdure o della frutta, perché non teme di diventare ciò che mangia.

Appadurai rileva l'attuale paradosso della democrazia: organizzata per funzionare all'interno

dei confini dello Stato nazionale, ha valori che acquisiscono senso solo quando sono concepiti e sviluppati su un piano universale. Un paradosso analogo a quello che stiamo vivendo per l'integrazione, che si organizza in confini precisi, e vale per l'estensione massima dell'orizzonte. In questo paradosso sta il dilemma dei due campi: quello di chi opera nella quotidianità e quello di chi opera nella ricerca. Il progetto della rivista potrebbe essere non tanto la soluzione del dilemma, quanto il dilemma stesso. «Ma per chiunque si occupi di povertà e cittadinanza, possiamo intanto ricordare che la condizione fondamentale affinché prenda forma una democrazia profonda è la capacità di rispondere all'emergenza con una politica della pazienza» (Appadurai, 2011, pp. 105-106). Andrea Canevaro

Riferimenti bibliografici

## **Monografia**

a cura di Lucio Cottini

### **Invecchiare bene si può! Risposte di qualità per la persona con disabilità di età avanzata**

Un solo dato è sufficiente per rappresentare la situazione di emergenza educativa e sociale che si sta profilando: l'aspettativa di vita per una persona con sindrome di Down, che all'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo era soltanto di 18 anni (Baird e Sadovnick, 1995), nel 2010 si colloca intorno ai 60 anni (Patti, Amble e Flory, 2010).

In quest'ultimo mezzo secolo si sono dunque aperte prospettive straordinarie, alle quali, però, risultano connesse anche delle insidie che non si possono assolutamente trascurare.

L'avanzamento d'età, infatti, si accompagna spesso a forme di decadimento anticipate e più consistenti rispetto a quelle che si manifestano per le persone a invecchiamento tipico, con la conseguente perdita di abilità funzionali alla vita quotidiana e all'adattamento all'ambiente.

Inoltre si deve rilevare come si sia ancora poco preparati a promuovere interventi, soprattutto di tipo educativo, in grado di contenere queste forme di decadimento e permettere il mantenimento di un buon livello di qualità della vita.

Dal punto di vista sociale, poi, appare insufficientemente strutturata la rete di servizi che dovrebbe supportare concretamente la persona con disabilità intellettiva e la sua famiglia, soprattutto se si considera che i genitori del soggetto disabile saranno in grado di garantire un sostegno sempre meno efficace con il passare del tempo. Una serie di quesiti si pongono in maniera prioritaria e richiedono risposte concrete non più dilazionabili:

- In che modo monitorare l'avanzamento d'età delle persone con disabilità intellettiva, allo scopo di individuare precocemente i segni di un possibile decadimento?
- Come impostare e mettere in atto un modello di intervento finalizzato a perseguire il più alto livello possibile di qualità della vita?
- Quali caratteristiche deve possedere una funzionale rete di servizi a supporto della persona con disabilità che invecchia e della sua famiglia?

La monografia cercherà di concentrarsi su questi interrogativi, senza alcuna pretesa di poterli sviluppare in maniera compiuta, ma con l'intenzione di stimolare una discussione proficua su un contesto sicuramente centrale per la pedagogia e la didattica speciale. Per perseguire questo obiettivo si è scelto di selezionare alcuni contributi fortemente ancorati ai dati della letteratura e altri maggiormente caratterizzati da una connotazione riflessiva.

In concreto, nel primo articolo della monografia cerco di fare il punto sugli studi che si sono occupati dell'avanzamento d'età della persona con disabilità intellettiva, allo scopo di mettere in evidenza i principali riscontri e delineare le prospettive di tipo educativo.

Annalisa Morganti, nel secondo contributo, si concentra invece sulla valutazione funzionale della persona con disabilità che invecchia, facendo risaltare come questa fondamentale funzione non possa essere assolta solo dal clinico, ma debba vedere la partecipazione di tutte le figure che interagiscono con l'individuo, con particolare riferimento a quelle educative.

Il lavoro di Daniele Fedeli definisce le linee portanti dell'intervento per la persona con disabilità intellettiva di età avanzata, ponendo come riferimento centrale il costrutto di qualità della vita. Mario Paolini, nel quarto articolo della monografia, affronta la questione mettendo in primo piano il punto di vista degli operatori in relazione d'aiuto, i quali, per essere in grado di offrire un supporto di qualità, devono fare riferimento a un nuovo bagaglio di conoscenze e competenze che riguardano non solo la persona con disabilità, ma anche se stessi in relazione con l'altro.

La monografia si conclude con un mio contributo sull'autodeterminazione che, pur rappresentando una dimensione fondamentale per una vita di qualità, risulta solitamente trascurata e relegata a un ruolo secondario nei programmi educativi per persone con disabilità che avanzano con gli anni.

L'auspicio è che la lettura del presente lavoro possa concretamente aumentare l'interesse per un periodo di vita carico di incertezze, ma anche di grandi potenzialità, che richiede, per tale motivo, la messa in atto di azioni di sostegno di tipo medico, educativo e sociale. Se la prospettiva di rimanere giovani non è consentita a nessuno, tutti devono comunque essere supportati e messi nella condizione di poter invecchiare bene.

Lucio Cottini

### **Disabilità intellettiva e avanzamento d'età: riscontri, paradossi e prospettive**

Cosa succede quando avanza l'età nella persona con disabilità intellettiva? In questo contributo iniziale della monografia vengono presentati i principali riscontri che derivano dall'analisi della letteratura sull'invecchiamento, con l'obiettivo di porre le premesse per definire le linee dell'intervento. L'età avanzata, infatti, è da ritenere un periodo di opportunità e vulnerabilità, che necessita di essere supportato da specifiche azioni di sostegno, soprattutto di tipo educativo e sociale, per poter essere vissuto pienamente dalle persone con disabilità intellettiva.

Annalisa Morganti

### **Osservare la persona con disabilità che invecchia: è un compito solo del clinico?**

L'aumento progressivo delle aspettative di vita per le persone con disabilità intellettiva rappresenta attualmente uno spaccato di studi innovativo e in continua espansione. Considerando le numerose problematiche che ruotano intorno al problema, e le loro ripercussioni in vari ambiti e settori professionali (sanitario, educativo, riabilitativo, sociale), questo contributo evidenzia la necessità e l'urgenza di definire dei protocolli condivisi di valutazione dei segnali plurimi di decadimento connessi all'avanzare dell'età nelle persone con disabilità intellettiva. Pur considerando la salute come una componente indispensabile ai fini di tale valutazione, vi è l'esigenza di esaminare anche altri aspetti altrettanto indispensabili e funzionali a una vita autonoma e a un migliore adattamento all'ambiente, come la funzionalità cognitiva, l'integrazione sociale, il benessere emozionale e gli stili di vita.

Daniele Fedeli

### **L'età avanza e la didattica si fa speciale**

Progettare un intervento educativo-didattico rivolto a persone con disabilità cognitiva in terza età implica un ripensamento concettuale e metodologico dei fondamenti della didattica speciale. Nell'articolo vengono discusse alcune criticità relative, ad esempio, alla forte eterogeneità della prestazione che spesso si registra in soggetti in età avanzata, ma anche alla necessità di ridefinire il piano degli obiettivi rispetto a paradigmi differenti da quelli utilizzati in età evolutiva, basati sulla progressione e sui prerequisiti degli apprendimenti. In tal senso, allora, il modello della qualità della vita diviene ineludibile per impostare un percorso educativo rivolto alla disabilità cognitiva in terza e quarta età.

Mario Paolini

### **Agio e disagio nella relazione di aiuto con la persona disabile che invecchia**

Operatori e utenti rischiano spesso di essere anelli fragili nella trama della rete dei servizi, poiché ad essi è affidata la traduzione di principi e ricerche in prassi di quotidianità attuabili. Il tema dell'invecchiamento delle persone con disabilità, di per sé complesso, viene affrontato in questo articolo partendo dal punto di vista degli operatori in relazione di aiuto, cui viene chiesto di offrire condizioni per un invecchiamento di qualità. Si tratta di condizioni che richiedono necessariamente nuove conoscenze e consapevolezza relativamente a nuove competenze, e che riguardano non solo la persona con disabilità ma anche se stessi e il Sé in relazione con l'altro. Occorre non solo «gestire» nuovi bisogni ma anche immaginare nuove risposte, idee che delineino un agire che guardi avanti.

Lucio Cottini

### **L'età avanza, ma la persona con disabilità non decide mai su niente! La prospettiva dell'autodeterminazione**

«Vivo con lui da molto tempo. So di cosa ha bisogno!»: questa affermazione, così ricorrente quando si parla con operatori che interagiscono con persone adulte affette da disabilità intellettiva, fotografa una situazione estremamente frequente nei servizi e, probabilmente, è lo specchio di una serie di pregiudizi sui quali non sempre si riflette in maniera adeguata. Il contributo presenta il costrutto dell'autodeterminazione e cerca di definire alcune linee organizzative e metodologiche finalizzate a promuovere questa fondamentale dimensione per la qualità di vita delle persone con disabilità di età avanzata.

### **Parole che parlano**

a cura di Andrea Canevaro

### **Singolare incontro e intervista atipica con Meritocrazia**

### **Forum**

Emanuela Torre e Cecilia M. Marchisio

### **Formare i ragazzi a rischio di esclusione scolastica e sociale. Documentazione di un'esperienza**

La dispersione è una questione rilevante per il sistema scolastico italiano, che registra tassi di abbandono fra i più elevati d'Europa. Il problema tocca in particolare i ragazzi più svantaggiati dal momento che, quando alla povertà socioculturale si accompagnano deficit cognitivi, la possibilità di giungere a conseguire una qualifica o di terminare un ciclo di studi si riduce drasticamente. Il presente contributo intende presentare un'attività di ricerca condotta su un ente di formazione professionale di eccellenza: attraverso l'analisi della cultura organizzativa dell'ente e la valutazione dell'efficacia degli interventi proposti al suo interno, ci si propone di evidenziarne i punti di forza e le azioni riproducibili. Si approfondiscono la metodologia di indagine e i principali risultati dell'analisi effettuata.

### **Scuola e ricerca**

Claudia Costa e Emanuele Poli

### **Alla scoperta del mondo superando l'oscurità. Per una didattica della geografia come strumento di integrazione scolastica**

L'obiettivo dell'integrazione di un alunno non vedente nel gruppo classe, nonché il raggiungimento del massimo profitto nelle diverse discipline scolastiche, è alla base del processo formativo descritto in questo articolo, in cui si evidenzia come l'incontro tra un'educatrice esperta in tiflodidattica e un docente di scienze geografiche abbia permesso di intraprendere un percorso originale e innovativo, interdisciplinare a tutte le aree curriculari. L'itinerario finora tracciato ha portato non soltanto l'alunno privo della vista ma anche l'intero gruppo-classe ad avvicinarsi in modo coinvolgente alla geografia, una disciplina talvolta oggetto di scarsa considerazione. Partendo dai programmi ministeriali, si è giunti alla convinzione comune del bisogno di co-costruire insieme un mondo fatto veramente per tutti e «a misura» di tutti.

### **Cantiere aperto**

Marco Moschini

### **Nobiltà d'animo**

Partendo da un recente fatto di cronaca, si avvia una riflessione sulla «nobiltà d'animo», intesa come dissenso da un conformismo che ha radici nell'indifferenza e nella logica del «farsi gli affari propri». Nella maggior parte dei casi l'indifferenza, oggi, è la conseguenza di un copione relazionale che orienta il vissuto sociale e, per uscirne, serve un atto di «trasgressione». Ma per arrivare a tanto occorrono educazione alla responsabilità, cura dei sentimenti e allenamento al rapporto con gli altri, perché l'opposizione a un conformismo diffuso richiede molte qualità personali: coraggio, capacità di trovare risorse relazionali al di fuori di se stessi,

un'identità forte e una buona autostima. Il dissenso che «diventa resistenza», per uno scopo che non va a proprio esclusivo vantaggio, è indice di nobiltà d'animo e attestato di dignità.

## **Europa**

Peter Mittler

### **Pianificazione per il 2040: una questione che riguarda tutti**

L'articolo presenta una prospettiva inclusiva in termini estremamente chiari e tali da implicare l'assunzione di un parametro di educabilità ampio, ma con conseguenze che comportano un impegno educativo personalizzato molto preciso. La riflessione è importante per le proposte di impegno concernenti il nostro futuro. È da questo tipo di studi e riflessioni che è nata la logica della Convenzione Internazionale ONU sui diritti delle persone con disabilità, entrata in vigore il 3 maggio 2008.